
Percorsi in Basilica

Marzia Ciato • Federica Crisci • Umberto De Luca
(a cura)

Vesti di sacco, abiti di gioia

Il tesoro tessile
della Basilica del Santo

Crediti fotografici

*Tutte le foto riprodotte in questa Guida sono dell'Associazione
Centro Studi Antoniani.*

www.centrostudiantoniani.it

Autore delle fotografie è Giorgio Deganello.

La foto riprodotta a pagina 30 è pubblicata su concessione della
© Veneranda Arca di S. Antonio.

ISBN 978-88-250-4671-7

Copyright © 2018 by P.P.F.M.C.

MESSAGGERO DI SANT'ANTONIO – EDITRICE

Basilica del Santo - Via Orto Botanico, 11 - 35123 Padova

www.edizionimessaggero.it

Introduzione

I tessuti antichi sono tanto affascinanti quanto poco conosciuti e questo piccolo libretto vuole creare un percorso sul patrimonio tessile conservato nel complesso santuario della Basilica del Santo.

Il percorso è stato pensato per guardare e ammirare i tessuti; un ripercorrere a grandi linee le fasi principali della storia del tessuto, testimonianza storica e di tradizione religiosa.

Attraversando i vari luoghi il visitatore potrà addentrarsi nel contesto liturgico originario dal quale l'opera proviene e potrà rintracciare il legame perduto con la committenza. Un passato che si fa racconto e anche interrogazione comparativa sul presente.

Le vesti sacre sono testimonianza di un tempo in cui la Chiesa si è servita dei segni visibili in uso nelle cerimonie religiose e nelle preghiere, per affermare il suo potere. A rendere preziosi questi capi contribuiscono le stoffe usate (damaschi, broccati, lampasii) e i ricami (con sete, filati d'oro e d'argento), che nel tempo hanno determinato anche mode e stili.

La visita ha inizio dalla *Cappella del Tesoro*, dove si possono ammirare i resti del povero saio appartenuto a sant'Antonio, la casula che venne utilizzata per contenere i resti del Santo e i teli che avvolgevano la cassa. Si prosegue con la visita al *Museo Antoniano* per ammirare i preziosi paramenti che vi sono esposti. Auspicabile sarebbe l'eventuale visione anche di alcune pianete conservate negli armadi della *Sacrestia*.

Gran parte dei tessuti rientrano nella categoria dei paramenti sacri, cioè di quelle vesti pregiate che sono testimonianza delle passate liturgie e dei culti più popolari. I paramenti si distinguono in «vesti interiori» (sottovesti), come il camice, l'amitto, la cotta e il cingolo, e in «vesti esteriori», come la dalmatica-tunicella, la pianeta e il piviale.

Partendo da brevi introduzioni verranno presi in considerazione i diversi elementi decorativi che non solo distinguono i tessuti presentati, ma determinano anche la caratteristica delle loro epoche di appartenenza, e l'uso liturgico delle diverse vesti e degli altri tessuti che compongono un paramento.

1. La Cappella del Tesoro

In questa cappella, detta anche «delle reliquie», sono conservati i tessuti più antichi e più preziosi, almeno da un punto di vista devozionale.

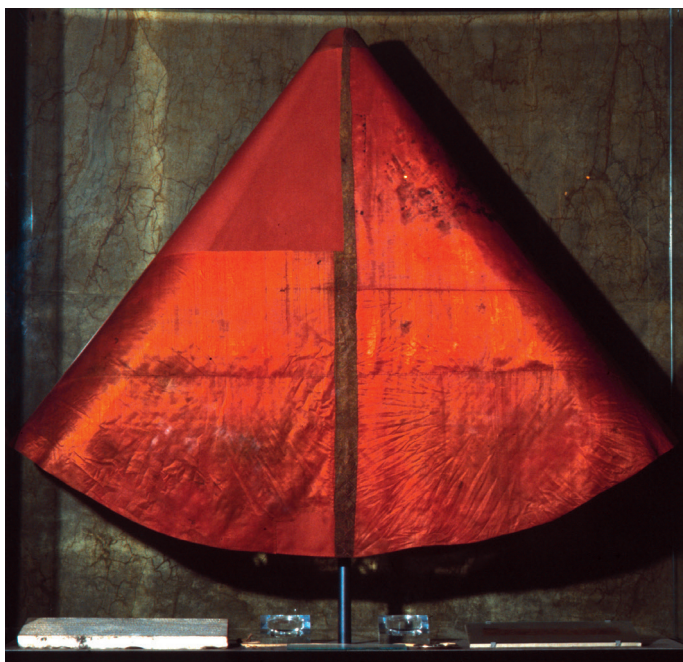
Tonaca di sant'Antonio



Tonaca di sant'Antonio (Italia, sec. XIII); Cappella del Tesoro [cat. 4T].

La tonaca è stata rinvenuta nel 1981, in occasione della ricognizione e dell'ostensione dei resti del corpo del Santo. Era stata adoperata fino all'usura, come dimostravano i commoventi rammendi che ancora erano visibili al momento di quella ricognizione. Il tessuto di lana color cinerino è stato trovato distrutto dall'ossidazione; era ripiegato a formare un unico ammasso ormai compatto, avvolto in uno dei teli di sciamito rosso cremisi. A Berna in Svizzera, presso il laboratorio di restauro del tessuto della Fondazione Abegg, la tonaca è stata pazientemente ricomposta: tutti i pezzi di tessuto sono stati appiattiti con l'aiuto di acqua distillata, asciugati e disposti secondo la forma di una tonaca.

Casula



Casula di sant'Antonio (Sicilia ?, sec. XII e XIII);
Cappella del Tesoro [cat. 5T].

La casula, detta anche «pianeta», è realizzata in sciamito rosso. Tagliata in quattro parti (di cui una scomparsa), ne rimangono tre frammenti di notevole dimensione, che erano stati rinvenuti come teli avvolgenti gli involucri della tonaca, delle ossa e della «massa corporis» del Santo. È stata ricomposta nella forma originaria a campana presso il laboratorio di restauro della Fondazione Abegg, dove la porzione di tessuto mancante è stata integrata con una stoffa serica di colore simile.

Le preziose bordure intessute «ad arazzo» sono di probabile manifattura arabo-sicula, databili al secolo XII (forse riportate dal Santo stesso nel suo passaggio in Sicilia...).

Lo *sciamito* (dal latino medioevale *samitum* [tessuto di seta], a sua volta dal tardo greco *hexamitos* [*hex sei; mitos* filo], tessuto a sei fili) è tecnicamente composto da due sistemi di ordito, uno per il fondo e uno per legare in diagonale l'opera, e da almeno due trame. Solitamente è di color rosso cremisi. L'area mediorientale è quella più accreditata come origine di questa tipologia di tessuto. A Venezia, il Capitolare «samiteriorum» (tessitori di sciamiti), venne riformato nel 1265, attestando con ciò un'origine più antica. Nel 1317, i Samiteri si distinsero in scuola separata dai Veluderi (tessitori di velluti).

Drappi

Si tratta di due teli da parato ritrovati nel 1981 avvolti attorno alla cassa che custodiva il corpo del Santo. Formati da filati serici gialli e rossi, di lino e oro, uno è fregiato a orbiculi o «ruote» con pappagalli (animali del bestiario bizantino, elemento decorativo «esotico», che continuerà a essere utilizzato, non solo sui tessili, per lungo tempo), l'altro invece a losanghe con l'alberello della vita (albero

che Dio pose nel giardino dell'Eden assieme all'albero della conoscenza del bene e del male).

Mentre si concorda sulla loro datazione, ovvero tra la seconda metà del 1200 e gli inizi del 1300, ancora si discute sull'attribuzione manifatturiera: essi presentano, infatti, caratteristiche merceologiche vietate dalla legislatura serica marciana; la presenza di un ordito di lino nella tipologia tessile dello sciamito era stata assolutamente proibita nel Capitolare dei Samiteri del 1265, così come anche le dimensioni non corrispondono a quelle regolamentari veneziane.

Ha aiutato a confutare la provenienza veneziana dei due drappi anche il rinvenimento di pollini di una varietà di conifera (*Picea abies*, l'Abete rosso) risultata inesistente in ambiente lagunare, ma molto diffusa in ambiente submontano.

La struttura compositiva rigidamente geometrica è ancora duecentesca, mentre la decisa stilizzazione grafica degli elementi decorativi, di chiara influenza orientale, è documentata a partire dagli inizi del 1300.

Indice

<i>Introduzione</i>	3
1. La Cappella del Tesoro	5
<i>Tonaca di sant'Antonio</i>	
<i>Casula</i>	
<i>Drappi</i>	
2. La Sacrestia	11
<i>Pianeta</i>	
3. Museo Antoniano.....	13
<i>Pianeta e stola di Sisto IV</i>	
<i>Altre pianete</i>	
<i>Arazzo</i>	
<i>Tonacelle</i>	
<i>Ombrellino da viatico</i>	
<i>Pianete, paramenti e piviale</i>	
<i>La Fuga in Egitto</i>	
<i>Camice</i>	
<i>Pianete</i>	
<i>Piviali</i>	
<i>Pala d'altare</i>	
<i>Frammenti tessili</i>	
<i>Nota bibliografica</i>	33